

La mia impronta



MUSEO E ISTITUTO FIORENTINO
DI PREISTORIA

Oggi è una giornata particolare.
La mamma mi ha svegliato presto
e ha detto di indossare quella tunica,
che portano i ragazzi della mia età.
Certo, è una tunica proprio bella,
lo l'ho voluta bianca.
Mamma ci ha messo tanto tempo per produrla.
Seduta a quell'aggeggio strano attaccato al muro,
con tanti fili morbidi che penzolano.
Mi ha mandato a raccogliere la legna,
raccomandandomi di non sporcarmi troppo.
Del resto, oggi tocca a me affrontare quella prova,
che hanno fatto tutti i miei amici
ormai da quattro raccolti.

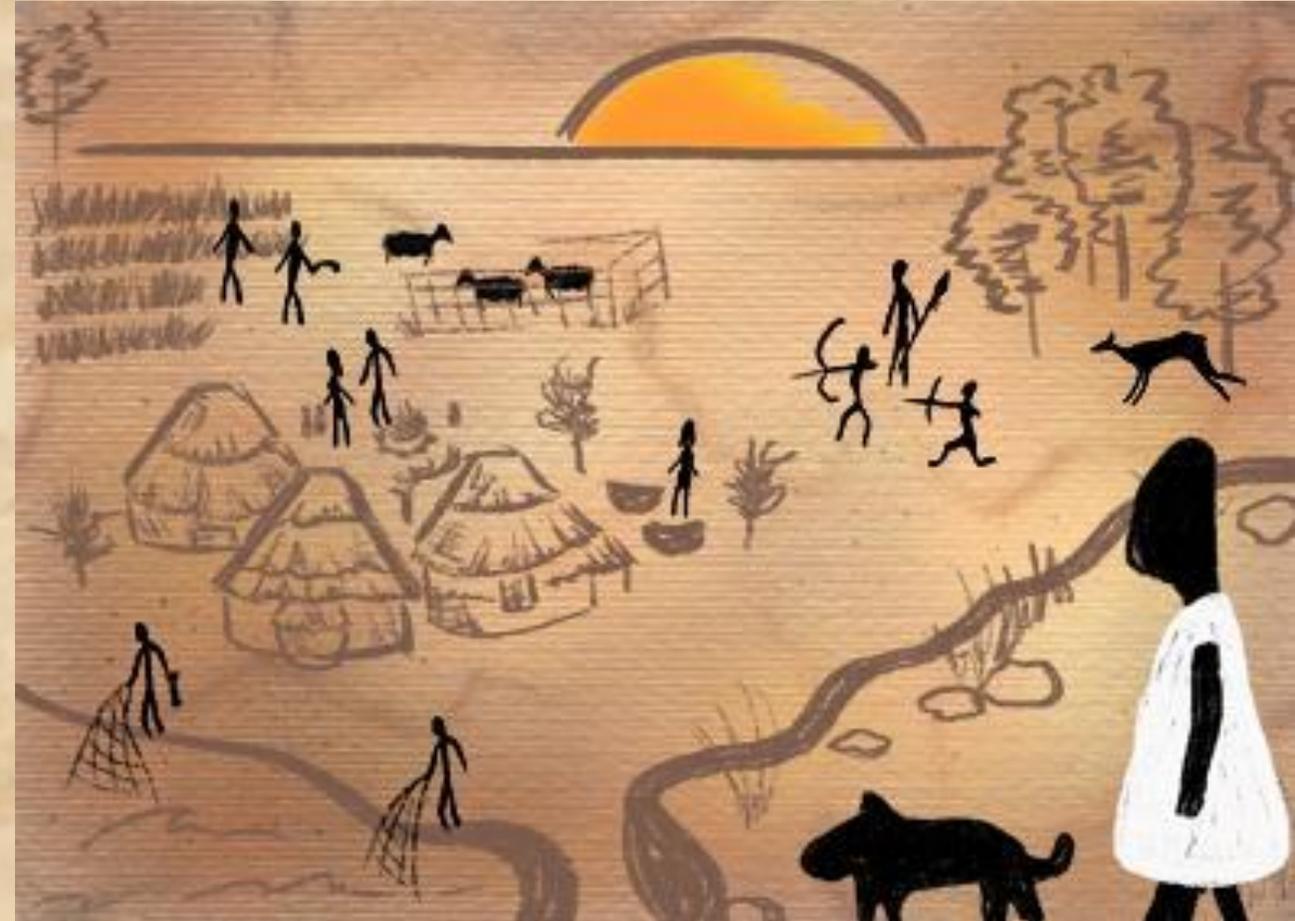


Non giochiamo più insieme da molto
e mi sono abituato a stare da solo.

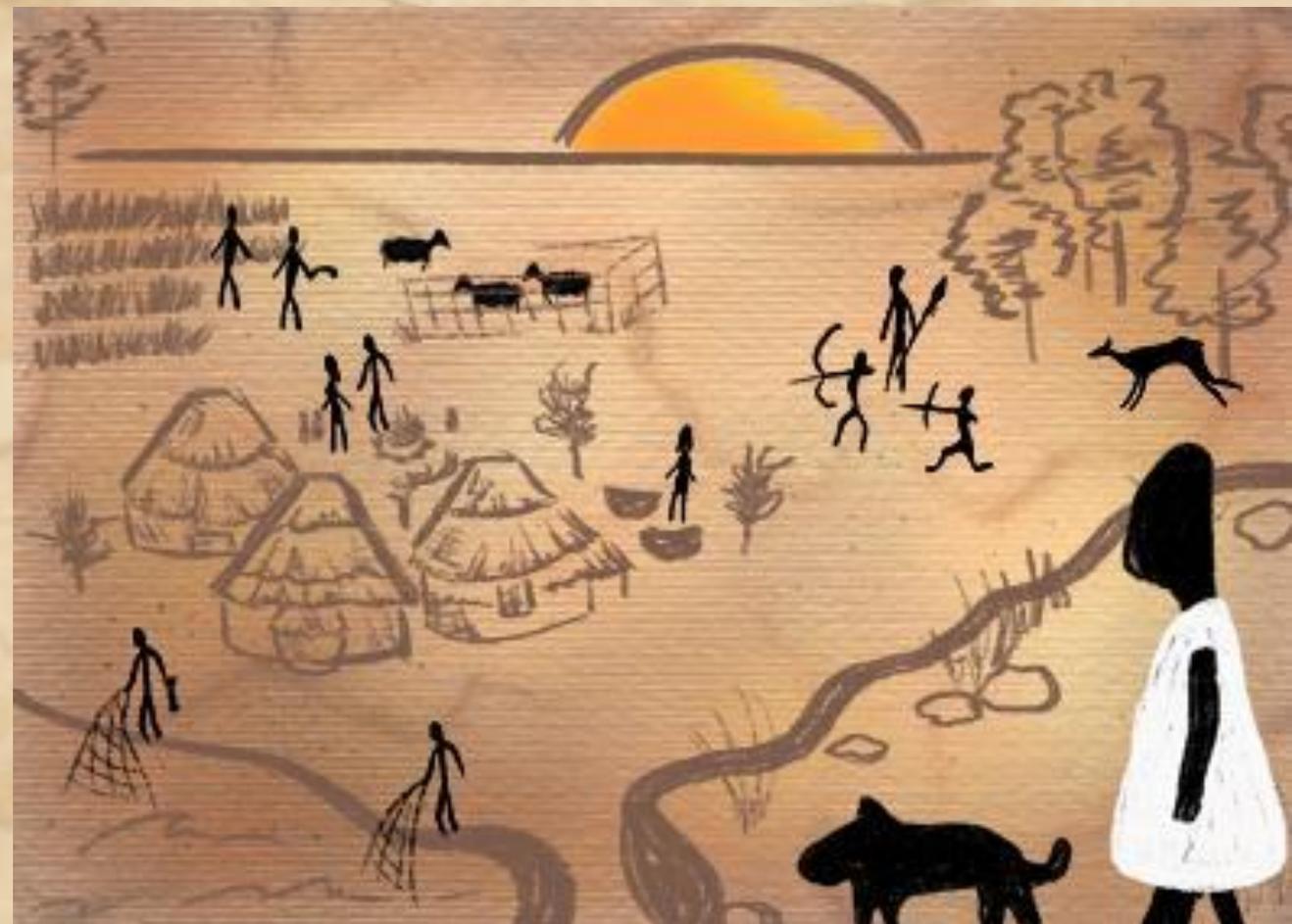
Ne avevano parlato tanto del viaggio alla grotta,
e mi avevano promesso di raccontarmi tutto
per filo e per segno, dal momento che mamma
mi aveva impedito di andare con loro
dicendomi che non ero abbastanza grande.
Quella sera li aspettavo sulla soglia della mia
capanna, curioso ed eccitato;
Ma quando sono tornati, mi hanno ignorato
nonostante li abbia chiamati a gran voce.
Sono tornati cambiati, quasi come se
fossero venuti a conoscenza dei segreti dei grandi.
Chissà se oggi sarebbe stato così anche per me.



Mi sono avviato verso il mio posto preferito,
tanto lì ci sono un sacco di alberi
e con la stagione stanno diventando sempre più secchi.
Mamma sarà contenta di quanta legna
riuscirò a riportare.
Scheggia è con me. Quel cane mi segue dappertutto.
Se non sto attento si mette a correre
e potrebbe buttarsi giù dal dirupo.
Ma dove sarà finito?
Da quanto tempo sarò qua nel bosco?
Il sole sta calando e sento in lontananza
le voci dei grandi del villaggio:
chi sta tornando dalla battuta di caccia,
chi sta tirando su le reti;



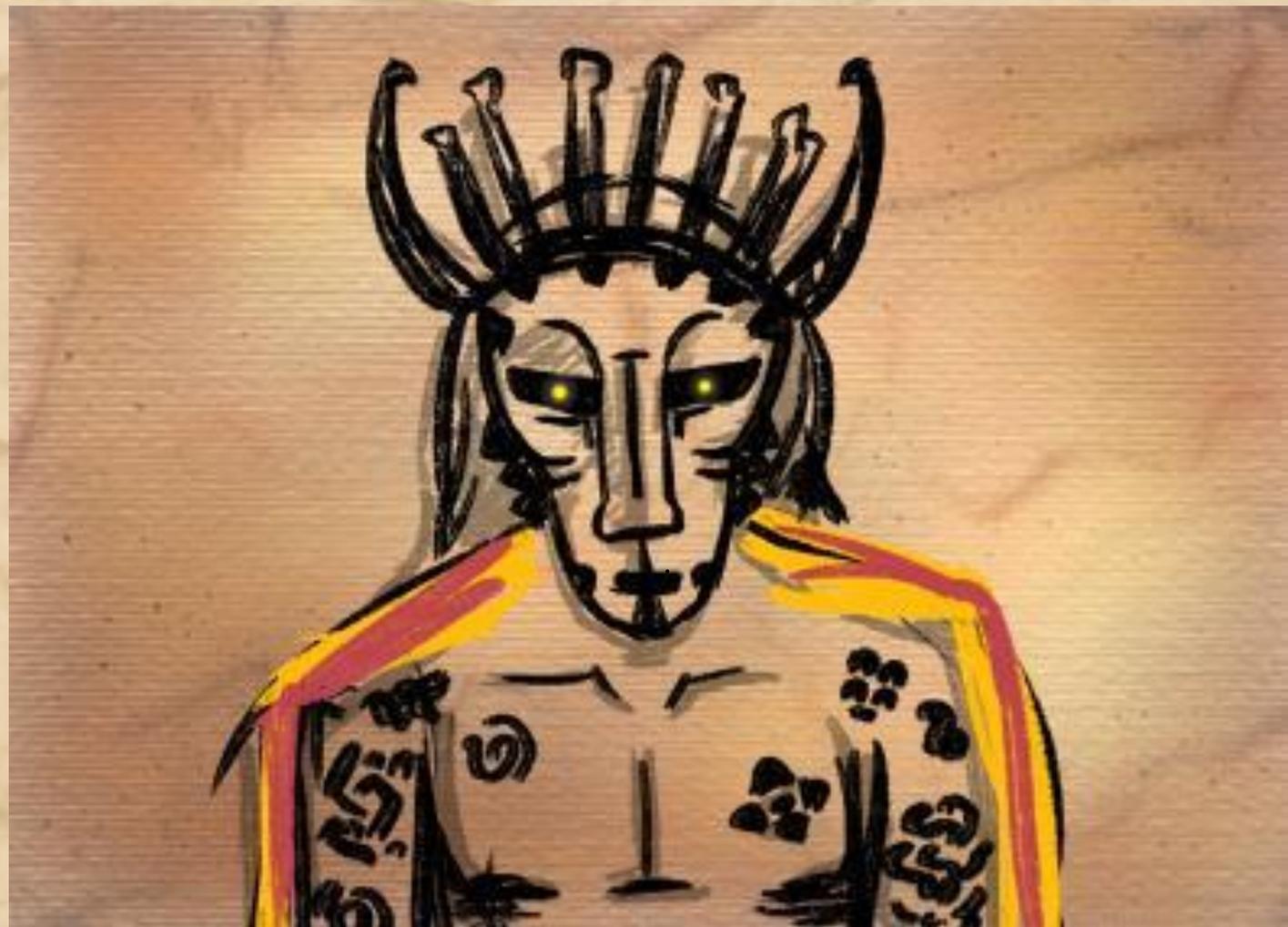
Altri uomini stanno facendo rientrare le capre nei propri recinti, almeno così potranno prendere il latte per domani. Nei campi, qualcuno sta già rimettendo gli attrezzi. Li chiamano “falcetti” e sono molto affilati, una volta ho perfino rischiato di tagliarmi. I cestini di vimini sono pieni di grano; chissà se mamma avrà già cotto quel vaso, così sottile, con quel collo alto e quei bellissimi disegni che mi ricordano dei serpenti che ho visto nel bosco dietro casa. Scheggia mi passa davanti perché ha sentito la voce di papà. Mi sta chiamando, penso che sia arrivato il momento. Non devo avere paura. Prestò sarò grande.



Attorno al fuoco ci sono tre bambini della mia età che forse ho visto delle volte giocare qua nei paraggi, e insieme a loro, una figura strana, che non avevo mai visto: cupa e nodosa, colorata sulle braccia, con disegni incomprensibili, vestita di pelli di cervo e con un mantello sulle spalle, macchiato di rosso e giallo, che ondeggia ad ogni suo passo; inizio a tremare.



La faccia, coperta da una maschera, è spaventosa: bianca, scavata, spigolosa, senza bocca, naso e fronte; si intravedono solo due fessure al posto degli occhi con le pupille dilatate come se divorasse tutto ciò su cui sofferma lo sguardo. A quel punto, senza farmi notare, alzo lo sguardo e noto che sulla testa è posata una cosa che non avevo mai visto: ha un cappello fatto di ossa dritte, lunghe e appuntite. Non riesco a muovermi. Mi chiama per nome e mi dice di seguirlo verso la grande grotta. Mi guardo indietro. Mamma e papà mi fanno cenno di non avere paura e di andare. Mi faccio coraggio e insieme agli altri bambini ci mettiamo in marcia. Non devo avere paura. Prestò sarò grande.



Lungo il cammino, mi torna in mente che il nonno, insieme ad altri, andava alla grotta ogni volta che i primi fili d'erba spuntavano a grossi ciuffi dalla neve bianca e quando le prime foglie gialle iniziavano a cadere dagli alberi.

Si radunavano prima attorno al focolare e, pronunciando strane parole, preparavano cestini di vimini, stracolmi di grano, grandi brocche piene di latte di capra, matasse di reti da pesca ben piegate e la pelle del cervo più grande già conciata, da portare con sé.

Era un grande cacciatore il mio nonno.

Tutte le volte che tornava, con le mani sporche di rosso, diceva sempre che lo avevano fatto per noi e per il nostro villaggio.

Adesso è il mio turno.

Chissà cosa dovrò fare.

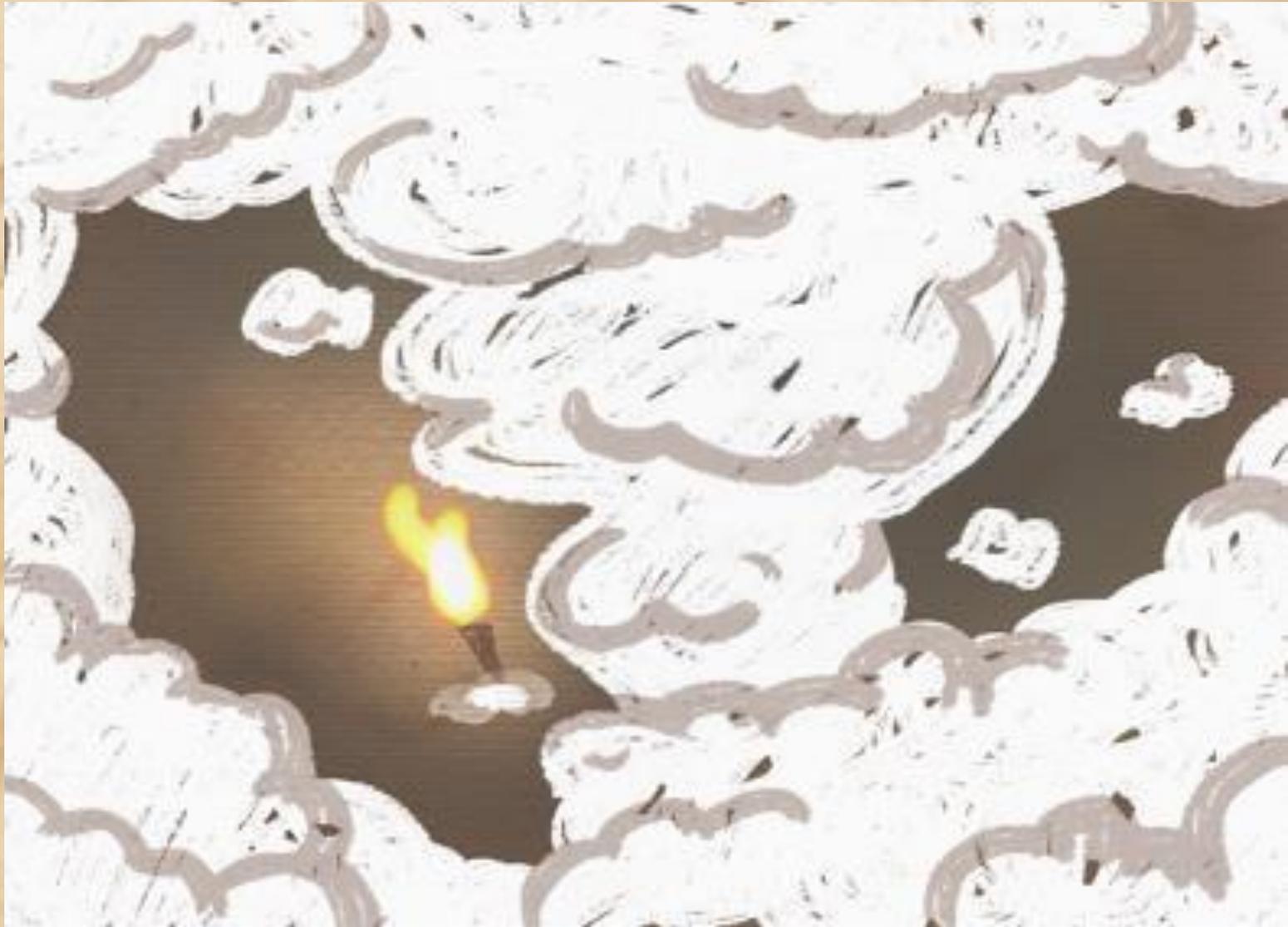
Non devo avere paura. Presto sarò grande.



La figura strana si ferma improvvisamente di fronte a un grande fuoco, dove sono raccolte alcune persone che sembrano aspettarci. Ad un suo gesto, alcune di loro prendono una manciata di grano e la gettano nel fuoco, pronunciando parole che mi ricordano quelle dette dal nonno; altre si avvicinano a noi bambini e cominciano a disegnare sulle nostre tuniche, con le mani sporche di vari colori, tanti simboli, di cui non conosco il significato. Cerco di mantenere la calma, ma ho paura di quello che potrebbe succedere. Mi guardo attorno e mi domando cosa pensino gli altri bambini: avranno timore anche loro oppure qualcuno gli avrà raccontato cosa dovranno fare?



Ad un certo punto, la figura,
muovendosi a fatica
sotto il peso del mantello,
si china e raccoglie da terra
delle erbe e dei rametti secchi,
che getta nel fuoco.
Non vedo più niente.
Ho tutto il fumo negli occhi.
Non avevo mai sentito un odore così forte.
Vedo solo una piccola luce
che si addentra nella grotta.
Non so per certo dove sto mettendo i piedi,
ma sento che devo seguirla.
È tutto buio e sento che il cammino è in discesa.
Non devo avere paura. Prestò sarò grande



Il buio mi circonda,
e, muovendomi a stento,
cerco di seguire la strada
illuminata dalla flebile luce
tenuta in mano dalla figura in testa.
Sono agitato, non riesco a respirare.
Il passaggio è stretto, ci entro a stento.
Sento sul collo il fiato
del bambino dietro di me.
Non posso girarmi, non c'è spazio.
Il soffitto sembra restringersi e mi abbasso.



Improvvisamente mi ritrovo
faccia a faccia con una freccia
rossa di un cacciatore.

Un cacciatore?

Cosa ci fa un cacciatore
in una grotta?

Ma torna subito tutto buio.

L'avrò sognato?



Mentre cerco di avvicinarmi alla figura,
la luce illumina la parete al mio fianco
e vedo di nuovo quel cacciatore
insieme a degli animali strani
con quattro zampe e in testa
tutta una serie di rami.
Saranno dei cervi?
Ma il buio inghiottisce di nuovo il passaggio.
La nostra guida sta sempre in silenzio,
non ci dice niente,
nemmeno dove stiamo andando.
Non devo avere paura. Presto sarò grande.



Sento la terra che mi scivola sotto i piedi
e mi trovo bagnato fino alle caviglie.
Dietro di me, sento anche gli altri
tre bambini precipitare nell'acqua.
Il suono della caduta rimbomba sulle pareti,
facendo un rumore assordante per un istante.
Poi solo silenzio.
L'acqua è gelida e mi scorre un brivido
lungo tutta la schiena.
Mi guardo intorno alla ricerca della nostra guida.
E' in piedi di fronte a noi.
Fa cenno di andare avanti e uscire dall'acqua.
Non devo avere paura. Prestò sarò grande.



L'uomo ci passa avanti
senza parlare,
poggia su uno sperone la fiaccola
e si china.
Sembra raccogliere da terra qualcosa.



Non si vede molto bene
ma sembra tonda
e di piccole dimensioni.
La spezza in quattro parti
e ne passa una ciascuno.
Non è dura come un sasso,
ma è morbida.
Chissà a cosa ci serve.



Alzo lo sguardo e la figura,
illuminata appena dalla fiaccola,
è immobile di fronte a noi,
con una mano alzata
che indica un punto nel buio.
Rimaniamo lì in silenzio a capire cosa vuole.
La guida resta immobile, col braccio teso.
Il bambino accanto a me prende la fiaccola,
me la porge e ci voltiamo.



Mi rendo conto che intorno a noi
le pareti sono piene di strani simboli,
simili a quelli che ho impressi sulla tunica.
Chissà cosa significano.
Uno in particolare attira la mia attenzione:
sembra un uomo con due braccia
e quattro gambe, arrotolate su se stesse.
Non ha occhi, né naso, né bocca,
ma in testa ha delle punte dritte
che mi ricordano quelle della nostra guida.
Che sia proprio lei quella disegnata?



Uno in particolare attira la mia attenzione:
sembra un uomo con due braccia
e quattro gambe, arrotolate su se stesse.
Non ha occhi, né naso, né bocca,
ma in testa ha delle punte dritte
che mi ricordano quelle della nostra guida.
Che sia proprio lei quella disegnata?



Mi giro per cercarla, ma non c'è più.
Dov'è finita?
Il mio cuore batte all'impazzata
e sento anche gli altri bambini agitarsi.
Siamo soli.
Non devo avere paura. Presto sarò grande.



Guardo gli altri bambini terrorizzati
e muovendo la fiaccola,
cerco di illuminare lo spazio
intorno a noi.
“Dobbiamo uscire di qui”
penso intensamente.
Lungo la parete, dove compare
quello strano uomo dipinto,
sembra aprirsi
un piccolo e stretto passaggio.
Che sia quella la strada
per tornare al villaggio?



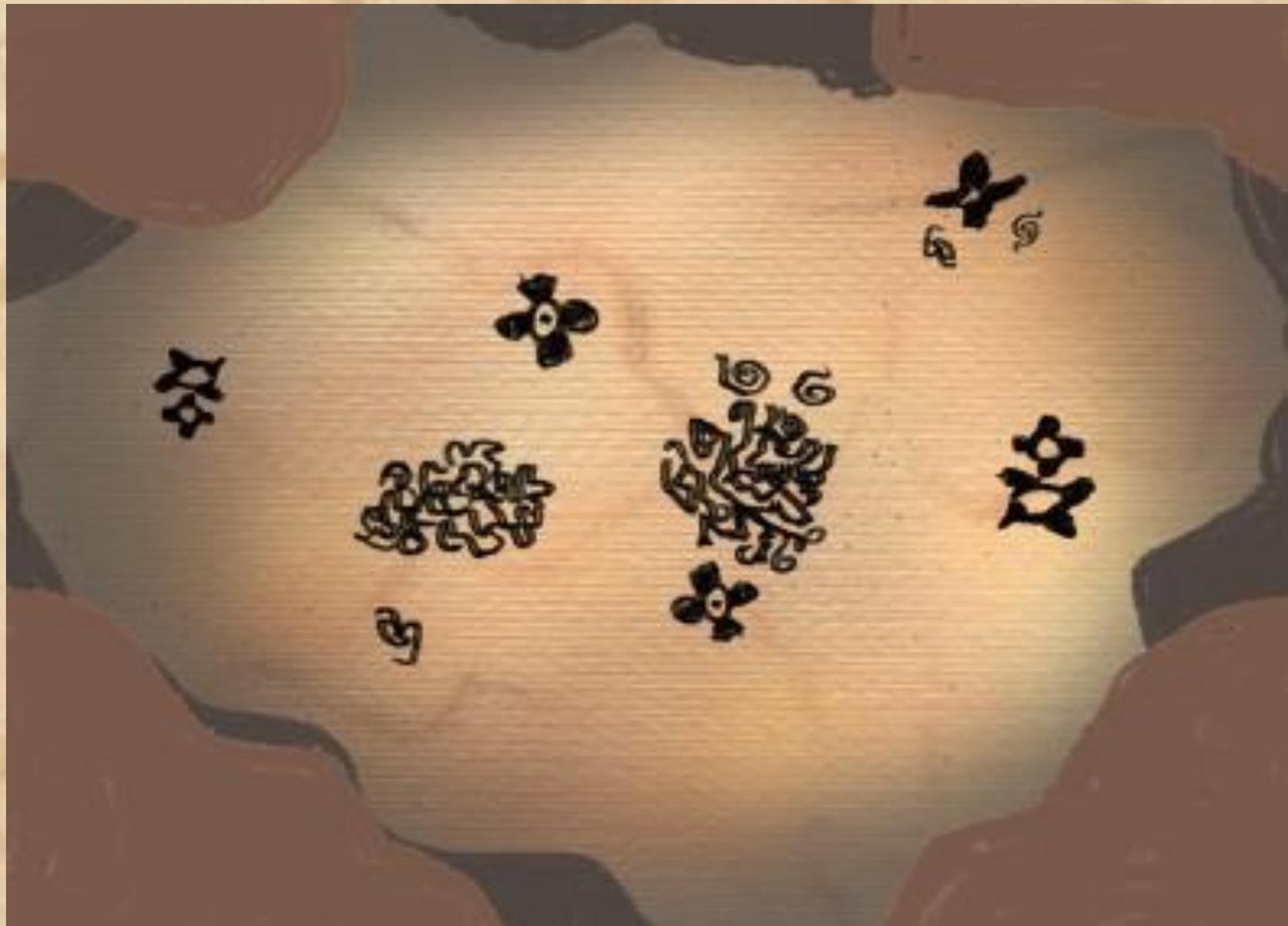
Già, il villaggio, chissà da quanto tempo sarò qui.
Là fuori sarà giorno o sarà ancora notte?
La mamma e il papà saranno preoccupati per me?
Qualcuno avrà dato da mangiare a Scheggia?
Ma non ho tempo per pensare.
Ma qui non parla nessuno?
Dobbiamo andare avanti e uscire di qui.
Prendo coraggio e mi incammino,
mentre gli altri bambini mi seguono in silenzio.
Non devo avere paura. Presto sarò grande.



Cerco di seguire la terra sotto i miei piedi.
Non so dove sto andando.
Ho paura.
Mi volto a guardare
se i miei compagni sono con me.
Spero non mi lascino solo.
Chissà se anche i miei amici
hanno dovuto affrontare tutto questo
per poter uscire.



Illumino le pareti
che continuano ad avere
quegli strani disegni,
fin quando la luce
non si espande in una grande sala.



Mi guardo attorno.
Non c'è via d'uscita.
Le immagini dipinte si susseguono
una dopo l'altra, finché non alzo gli occhi.
Il soffitto mi appare vicino
e pieno di impronte di piccole mani,
piccole come la mia.
Piccole come le nostre.



Incastro tra due rocce la fiaccola
e osservo le mie mani.

Mi ricordo tutto d'un colpo
che la guida mi aveva dato qualcosa.
Non c'è più.

Si è sciolta sporcandomi tutto.

Osservo i miei compagni.

Anche le loro mani sono sporche.

Ci guardiamo e,
alzando lo sguardo al soffitto,
finalmente capiamo cosa fare.



Mi alzo in piedi.
Salgo sopra una piccola roccia.
Alzo le mani appoggiandole
sul soffitto accanto alle altre.
Questo è il luogo di tutti,
dove tutti lasciano il segno.
Faccio parte della tribù e del mondo,
e per questo lascio la mia impronta.
Ora so cosa fare.
Ripercorrere i miei passi senza paura.
Ormai sono grande.





La mia impronta



a cura di
Patrizio Balli, Federica Biagiotti
per Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria